

## MISURA PER MISURA

di William Shakespeare

Brano per audizione tratto dalla Scena II.2 – Traduzione di Cesare Garboli

ANGELO

Mi protegga da te!  
E soprattutto dalla tua virtù!  
Cos'è? Cos'è? È colpa sua, o mia?  
Pecca di più chi tenta o chi è tentato?  
No, non è lei. Non è lei che mi tenta;  
sono io, che sdraiato sotto il sole,  
vicino a un fiore, spargo degli odori  
non d'era e fiori ma di carne guasta,  
corrotta dal calore. Come può  
questa modestia, questa castità,  
tradire i nostri sensi, rivelarli  
più che non sappia la civetteria?  
Con tanta terra che lasciamo incolta,  
demolire i santuari, per piantarci,  
lì sopra, i nostri pisciatori? Vergogna!  
Vergogna! Vergogna!  
Che cosa fai, che cosa sei, Angelo?  
Vorresti amarla nella tua indecenza  
perché è virtuosa e buona? Oh viva pure  
il fratello! Se il giudice è corrotto,  
i ladri hanno il diritto di rubare.  
Ma cos'è questo? È amore, che io voglia  
sentire la sua voce, ancora, ancora,  
e mangiarla con gli occhi mentre parla?  
È un sogno? Sto sognando?  
O sottile nemico, che per prendere  
un santo, fai specchietto con i santi!  
La vera tentazione, la più subdola,  
è il piacere e la gioia di peccare  
gustando la virtù. Non c'è puttana,  
a scorno del mestiere di puttana,  
che m'abbia alzato la temperatura  
e mosso il sangue, mai; ma questa suora,  
questo fiore virtuoso ora mi tiene  
in suo potere. Fino a poco fa,  
se sentivo di qualche innamorato,  
o di follie d'amore, non capivo,  
ridevo, non sapevo che cos'era.